



Il carcere riaccoglie l'università ducale «C'è sempre una possibilità di riscatto»

Nuovo accordo con il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria di Emilia-Romagna e Marche

IL PROTOCOLLO

URBINO Ieri mattina, nella rinnovatissima "Aula Magna" di Palazzo Bonaventura, incontro e firma del rinnovo del protocollo d'intesa tra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria di Emilia-Romagna e Marche, l'Università di Urbino e il Garante regionale dei Diritti della persona, il quale ha istituito il polo universitario penitenziario regionale.

L'opportunità e la sfida

«Lo studio universitario in carcere – è stato rimarcato una volta di più – è una sfida e una opportunità per detenuti, docenti, istituzioni e società civile». L'incontro è stato anche e soprattutto un'occasione di riflessione e bilancio dell'attività dello stesso Polo Universitario Penitenziario Regionale alla Casa di Reclusione di Fossombrone. Hanno partecipato Franco Prina, ordi-

inario di sociologia giuridica e della devianza all'Università di Torino e presidente del Cnupp (Conferenza Nazionale Delegati Poli Universitari Penitenziari) presso la Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), Daniela Pajardi, referente del Polo Universitario Penitenziario Regionale e Associato di Psicologia Giuridica e Peni-

tenziaria, Carmela De Lorenzo, direttore della Casa di Reclusione di Ravenna ed in missione nel carcere di Fossombrone, Raffaele Agostini, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Ancona, Vittoria Terni, tutor del Polo, Giovanna Mariani, studentessa del corso di Psicologia

Clinica, infine, i firmatari Giancarlo Giulianelli, Garante regionale dei diritti della persona, Gloria Manzelli, provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia-Romagna e Marche e il magnifico rettore dell'Università di Urbino: «È stato un evento molto sentito da tutti – ha dichiarato Giorgio Calcagnini – Come ha detto il professor Prina si tratta di diritto allo studio e sappiamo quanto sia importante per i giovani che sono detenuti ed è chiaro che chi privato della libertà lo sforzo per studiare è molto maggiore».

Coinvolti 82 strutture

«Per gli atenei è un dovere garantire lo studio – ha sottolineato Prina – per noi un impegno ampliare la rete fra le Università. In questo progetto sono coinvolti 82 penitenziari ed oggi sono più di 1.300 gli iscritti tra i detenuti. Dobbiamo superare le incertezze e garantire le regole minime: spazi, accessi, strumenti informatici per Dad e

tempi. Le carceri non sono del territorio ma nel territorio e debbono essere oggetto di integrazione da parte delle istituzioni accademiche. C'è sempre la possibilità di riscatto».

Dal 2015 i laureati sono 4

«I termini – ha ribadito Carmela De Lorenzo – sono favorevoli e i percorsi formativi per Fossombrone come altrove rappresentano un punto di forza». Interessantissimi i numeri di Daniela Pajardi: «In questi 6 anni (dal protocollo 2015, ndr) gli studenti, in media, sono stati 23

mentre 10 i corsi di laurea coinvolti; 282 gli esami sostenuti, 4 i laureati: uno in Scienze e Tecniche Psicologiche, due in Informazione Media Pubblicità, uno Lettere Classiche e Moderne». La conclusione ripresa da una considerazione di A., 49 anni, recluso da 7: «La cultura e il sapere rendono l'uomo libero anche se fisicamente ristretto».

Eugenio Gulini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La firma del protocollo

